

IL CASO. Le prime dichiarazioni della Di Centa due giorni dopo l'operazione all'intestino: «Ho avuto tanta paura»

Manuela ritrova il sorriso

«Sport? Ora penso a vivere»

«Devo pensare a star bene, a vivere come un essere umano». Sono parole di Manuela Di Centa, che dopo la paura e l'intervento chirurgico ha incontrato i giornalisti. La campionessa olimpica tornerà presto sugli sci.

GIANNI BUOZZI

FERRARA. Manuela Di Centa ha mantenuto la promessa: ha incontrato i giornalisti, fotografi e operatori delle tv, ma per pochi minuti, il tempo comunque necessario per dire che adesso si sente bene ma che, prima dell'intervento chirurgico, ha avuto molta paura per i fortissimi dolori all'addome che l'affliggevano dall'inizio di novembre. Nella sua cameretta, seduta in poltrona e tenendo le gambe sulle ginocchia della madre Maria Luisa, sorride a tutti anche se prostrata, con il volto tirato e la voce fioca. Sorrisi smaglianti che la brutta esperienza umana vissuta non ha intaccato. La seconda notte dopo le due ore trascorse sul tavolo operatorio è trascorsa tranquilla, ma a metà mattinata Manuela ha accusato stanchezza ed è sprofondata nel sonno. Così l'incontro con i giornalisti alle 13, da lei voluto, è stato rinviato al pomeriggio.

Il secondo giorno successivo all'intervento chirurgico - ha spiegato il prof. Ippolito Donini che l'aveva operata all'intestino - c'è sempre una ricaduta fisiologica. Comunque Manuela Di Centa sta bene, fra tre-quattro giorni sarà dimessa e fra due settimane potrebbe riprendere l'attività sportiva. «Manu» conferma che di paura ne ha avuta tanta, da vendere, «anche perché quando sono entrata in sala operatoria tutti temevano di trovare un'altra cosa». L'olimpionica racconta che tutto è cominciato con un attacco influenzale, al quale è seguito prima un leggero mal di gola e poi forti, laceranti dolori addominali. «All'inizio ho pensato ad un attacco di appendicite». Peccato che al pronto soccorso della città svedese di Kärna, dove l'azzurra si trovava in vista della prima prova del campionato del mondo, non abbiano saputo interpretare le parole della sciatrice. Forse soltanto un problema di lingua. La Di Centa si è quindi rivolta al suo medico curante Francesco Conconi che le ha consigliato di tornare in Italia e che ha poi provveduto a farla venire a Ferrara per essere sottoposta ad una serie rapida di esami.

Per «altra cosa», ha chiarito il chirurgo, Manuela intendeva un'infezione di origine sconosciuta, una brutta appendicite o un'infiammazione terminale, malattia autoimmune che colpisce l'intestino tenue, non comporta rischi, ma che poi bisogna curare per tutta la vita, come del resto la tiroidite. «L'intervento - ha puntualizzato il prof. Donini - era necessario farlo subito. Aspettare avrebbe significato una situazione grave, ma non drammatica». L'infiammazione al colon destro era acuta e bisognava asportare il pezzo d'intestino (20 cm) interessato da una perforazione coperta dal cieco. «Si è proceduto con il metodo della chirurgia videoassistita, badando a non incidere sui muscoli, fondamentali per un'atleta». L'esame istologico ha poi allontanato i peggiori timori, ma adesso si rimane in attesa dei risultati definitivi di questo genere di esame, più precisamente si punta a identificare i germi contenuti nel liquido peritoneo, all'origine della brutta infezione che nulla c'entra, comunque, con la tiroidite che nel '92 ha colpito «Manu».

Donini ha decisamente escluso che l'infiammazione sia legata all'attività agonistica: «Una decina di giorni fa si è verificato un caso analogo in una donna di 36 anni: aveva il colon trasverso perforato, in assenza di qualunque altra malattia». Perché, viene chiesto alla regina dei pianori, ha aspettato così tanto tempo per farsi vedere da un medico? «Credevo che quei dolori fossero la conseguenza degli allenamenti, oppure dell'attacco influenzale». Una volta ripresa l'attività, fin dove pensa di arrivare nella nuova «stagione»? «Prima devo pensare a star bene, a vivere come un essere umano. L'attività agonistica è importantissima per me, ma nella vita si può stare anche senza». Manuela è convinta, secondo il prof. Donini, di tornare all'attività, ma adesso preferisce non parlare, per un comprensibile sentimento di rifiuto. Anche se perdesse 20, 30 o 60 giorni di allenamento, non perderebbe niente, o poco. Ed aggiunge altre parole rassicuranti: l'intestino ha accennato a riprendere la sua normale attività, ma perché tutto torni come prima bisognerà attendere ancora un paio di giorni, cioè domani.



Manuela Di Centa sorridente due giorni dopo l'intervento all'intestino. Ansa

Rischi da sci

I discesisti protestano contro la Fis

BREUIL-CERVINIA (Aosta). I discesisti azzurri per ora prendono tempo di fronte alla richiesta della Federazione internazionale sciistica (Fis) di sottoscrivere una «liberazione» con cui si assumerebbero tutti i rischi del mestiere, scartando la Fis e i comitati organizzatori delle gare da qualsiasi responsabilità in caso di incidenti. In a Breuil-Cervinia, dove sono in raduno con la Nazionale, i discesisti azzurri si sono riuniti in assemblea per discutere della questione. L'iniziativa della Fis inizialmente aveva incontrato l'opposizione della Federazione italiana (Fisi), che poi però si è dovuta uniformare alle decisioni dell'organismo internazionale. Molto polemico gli atleti, anche se poi, da quanto emerso ieri, pare proprio che finiranno per cedere. «Abbiamo ancora un po' di tempo prima della gara - ha affermato Peter Runggaldier - se firmerò, lo farò solo alla vigilia. Non è giusto, ma se per correre devo firmare, non ho scelta». Anche Pietro Vitalini ha considerato iniqua la proposta: «Se dobbiamo assumerci tutte le responsabilità, allora siamo professionisti a tutti gli effetti, abbiamo diritto ad un circuito professionistico vero e proprio». Più duro il commento di Kristian Ghedina: «Io aspetterò la prima gara. Se saremo d'accordo tra noi, potremmo dar vita ad azioni di protesta, per giungere alla modifica dei regolamenti. Non è giusto che la Fis e gli organizzatori non si assumano alcuna responsabilità». Il tecnico Helmut Schmalz ha dichiarato che «gli atleti sono stati messi davanti ad una situazione senza via d'uscita». La Federazione italiana ha comunque intenzione di assicurare, per l'attività internazionale, i propri tesserati per garantire la copertura di eventuali danni fino a tre miliardi.

Il 1° maggio a Imola moriva il campione

Senna, un mistero a 300 km orari

GIULIANO CAPECELATRO

Il casco come una sacra sindone. La sospensione come la lancia di Longino. L'inchiesta sulla morte del campione procede a piccoli passi. Ma le stazioni del martirio di Ayrton Senna Da Silva sulla pista di Imola, in quella nera domenica di maggio, si precisano, settimana dopo settimana. La verità è lontana dal ricevere la sua veste ufficiale. Ma il calvario è tutto definito. Ripercorso ed arricchito di volta in volta da una iconografia a colori cupi. La macchina, la Williams campione del mondo, che sbanda nella curva Tamburello, lo schianto impressionante, il corpo già disarcionato preso in trappola tra le lamiere, la lunga agonia ai margini della pista arrossata dal sangue dell'uomo che volle essere il re della Formula 1.

Agghiacciante, nella loro nuda semplicità, sono le immagini che propone Autosprint, settimanale di automobilismo, in un servizio ad alto contenuto emotivo centrato su «i particolari che nessuno ha mai visto». Il casco, appunto, graffiato, scrostato, l'imbozzitura di un rosso che stinge sul rosa, uno squarcio sottile che sormonta la visiera: da lì è passato il braccio della sospensione, che ha colpito, ferito a morte, ucciso Ayrton Senna. E poi il piantone dello sterzo, rotto; quello che ad oggi viene considerato la causa prima della disgrazia, della perdita di controllo della vettura e dell'urto terribile contro il muro.

Una storia che si costruisce per gustapposizioni successive. Perché gli elementi che possono gettare luce su quell'attimo fatale, fornire una prova o quanto meno un indizio, si sparpagliano per il mondo dopo il tutto protocollare, il dolore di rito. La camera-car sparisce. Se ne nega addirittura l'esistenza. Il regista della Foca (la federazione dei costruttori, che ha l'esclusiva delle immagini delle corse, che poi vende in tutto il mondo), si dice, non aveva ritenuto opportuno fermarsi sulla macchina di Senna, che era in testa, per dedicare la propria attenzione ad altri concorrenti, come Michael Schumacher, che in quel momento inseguiva.

A sorpresa, però, in settembre il prezioso reperto giunge nelle mani del pubblico ministero Passarini, titolare dell'inchiesta. Dopo un avventuroso peregrinare. La Foca, infatti, lo avrebbe passato alla Williams a metà agosto, nei giorni del gran premio di Ungheria. La Williams, dopo averne fatte alcune copie, lo avrebbe rimesso al magistrato durante il gran premio di Monza, cioè nella prima decade di settembre.

Non dice molto la camera-car, che un istante prima dell'impatto si oscura. Semmai, ingenera il sospetto che, in tutti quei mesi di assenza, possa essere stato manipolato. Ma gli esperti del Cineca (Consorzio interuniversitario del Nord-est italiano del calcolo automatico), gente abituata a fare i conti anche con la realtà virtuale, dovrebbero fugare ogni dubbio. Molto di più dice l'esame del piantone dello sterzo, che rileva un cedimento netto. Si sa che Senna, trovandosi a disagio nell'abitacolo, aveva chiesto delle piccole modifiche al piantone, che era stato passato al tornio e rifilato di qualche millimetro. Il piantone ha ceduto, e si tratta di stabilire se la modifica richiesta dal pilota abbia prodotto il cedimento, o se si sia trattato di un problema strutturale.

Alle 14 e 17 del primo maggio, quel piantone, comunque sia andata, è entrato in scena, scrivendo le ultime battute della storia di Senna. Facendo volare fuori pista a trecento all'ora la Williams, sbriciolatasi nell'urto. Tra i frammenti che volteggiavano nell'aria, una sospensione, quella destra, iniziava il suo breve viaggio omicida, raggiungeva il casco giallo dei tanti trionfi, passando all'altezza della gomma di guarnizione, dove la resistenza è minore, colpiva la tempia destra, poco più su del sopracciglio, sfigurava il volto del campione, apriva una pagina misteriosa che aspetta ancora una soluzione.

Aletica senza ct

Locatelli conferma le sue dimissioni

Il ct della Nazionale di atletica leggera Elio Locatelli ieri mattina ha fatto pervenire le proprie dimissioni a Gianni Gola, rieletto presidente della Fidal cinque giorni fa. Locatelli, che ha definito la decisione «irrevocabile», aveva preannunciato le dimissioni già in occasione dell'Assemblea federale di domenica scorsa. Ecco il commento di Gola: «Mercoledì sera lo e Locatelli ci siamo parlati, ma non ho tentato di fargli modificare la decisione. Conosco Locatelli come una persona seria: gli avrei fatto del male se avessi cercato di convincerlo a mutare idea. Del resto, lui aveva preso partito per Adriano Rossi (il candidato sconfitto da Gola nelle elezioni federali, ndr). So che insieme avevano anche fatto dei programmi, avrà avuto i suoi motivi e, per la sua dignità, non avrebbe potuto smentirsi rimanendo dopo l'esito delle votazioni».

Brescia-Bari	X2
Fiorentina-Samp	1X
Foggia-Napoli	1
Genoa-Cremonese	1
Inter-Parma	X21
Lazio-Roma	1X2
Padova-Jventus	2
Reggiana-Cagliari	X
Chievo-Piacenza	X2
Palermo-Vicenza	1
Pescara-Salernitana	X
Spal-Ravenna	1
Catanzaro-Avezzano	X1
Prima corsa	XX1
	X1X
Seconda corsa	21X
	X2
Terza corsa	X1
	XX
Quarta corsa	221
	2XX
Quinta corsa	1X
	11
Sesta corsa	21
	12

Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Biscion Magazine, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po', perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende, e cerca di riportarvi ogni giorno, tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio, riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994.

Le tariffe di abbonamento sono queste:

ANNUALE..... L. 320.000

Si, è meglio abbonarsi al manifesto. Mandatelo ogni giorno per tre mesi sei mesi un anno, a questo recapito

Nome _____

Cognome _____

Via _____ n° _____

Città _____

C.a.p. _____ Provincia _____

SEMESTRALE..... L. 170.000

TRIMESTRALE..... L. 90.000

Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:

- versamento su c/c postale n. 00708016 intestato a il manifesto coop. ed. Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.
- vaglia postale intestato come sopra.
- assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto, Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.

il manifesto
La rivoluzione non russa.